

# RIVISTA MILITARE

## Sommario

- 4 Minaccia cyber: ultima frontiera delle ostilità**  
*Intervista all'Onorevole, Gen. C.A. Luigi Ramponi a cura di Monia Savioli*

### GEOPOLITICA

- 7 L'evoluzione dei rapporti Italia-Libia**  
*di Tommaso Giorgino*
- 12 Stati Uniti e Cuba... "Test" per la pace**  
*di Daniele Cellamare*
- 17 I fenomeni migratori**  
*di Pietro Mazzagatti e Paolo Piccioni*
- 24 L'Egitto nel quadro geostrategico mediorientale**  
*di Arduino Paniccia*
- 28 Le Forze nucleari della Russia**  
*di Antonio Ciabattini Leonardi*

### DOTTRINA

- 33 Force Protection**  
*di Pietro Tornabene e Antonino Midolo*

### ESCLUSIVO

- 38 3° REOS: la rinascita di Aldebaran**  
**La parola al Comandante**  
**Durabo. In addestramento con il 3° REOS**  
**Il cuore dei baschi azzurri: parla il Comandante dell'AVES**

- Corpi Tecnici: proposta di una futura evoluzione** 48  
*di Dario Porfidia*

- I rimborsi ONU in ambito UNIFIL** 54  
*di Vincenzo Gelormini e Amodio Carleo*

### STORIA

- 1915. A un anno dallo scoppio: l'Europa e l'andamento degli scontri** 60  
*di Antonello Folco Biagini e Antonello Battaglia*
- Il lanciefiamme** 66  
*di Flavio Russo*
- Il D'Annunzio soldato** 70  
*di Leonardo Prizzi*
- Ricordando D'Annunzio** 76  
*di Maurizio Gallo*

- Le origini dell'Esercito Italiano** 80  
*di Ernesto Bonelli*

- I Samurai** 88  
*di Alessandro Fontana di Valsalina*

- La via italiana alla controguerriglia** 95  
*di Giorgio Battisti*

### RUBRICHE

APPROFONDIMENTI 102

### IN COPERTINA

Un "petalo" di quel fiore all'occhiello dell'Esercito Italiano: la prima squadra femminile di paracadutismo. Orgoglio della Forza Armata, i Sergenti Annalisa Di Tecco e Daniela D'Angelo, i Caporal Maggiori Melania Zanotti e Sonia Vitale e il Caporale Carlotta Sella si cimenteranno il prossimo ottobre ai Giochi Mondiali Militari che si svolgeranno in Corea del Sud.

### NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli autori possono inviare i propri scritti corredati da immagini nel rispetto della normativa vigente sul copyright e in base al regolamento per la selezione di Recensioni, Articoli, Interviste e Saggi, pubblicato sul sito [www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it) sezione Bandi di Gara.

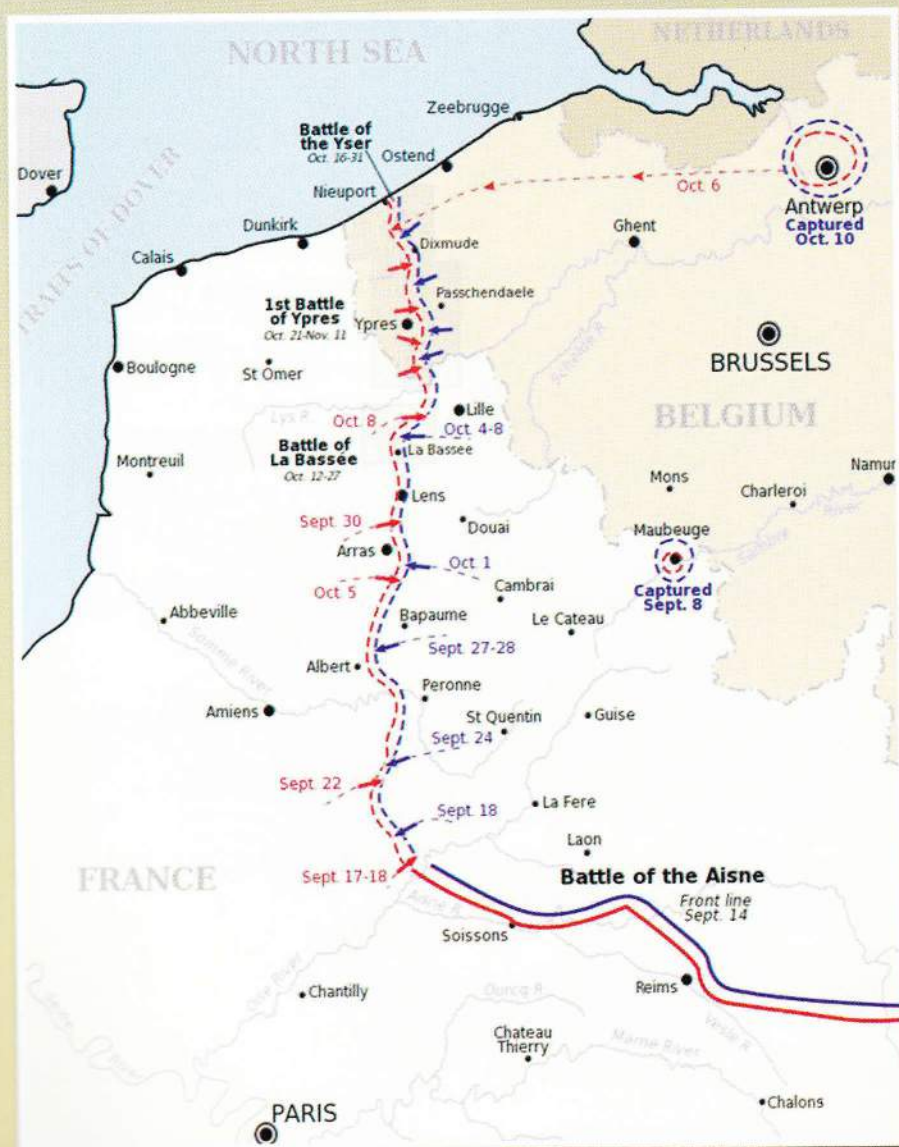


A UN ANNO DALLO SCOPPIO

# 1915

## L'EUROPA E L'ANDAMENTO DEGLI SCONTRI

di Antonello Folco Biagini\*  
Antonello Battaglia\*\*



Terminava il 1914, ma non finiva la guerra. La "corsa al mare" aveva animato il primo anno di conflitto sul Fronte Occidentale, dove i due schieramenti avevano cercato di aggirarsi a vicenda sul fianco settentrionale prolungando progressivamente la linea del fronte fino al Mar del Nord. La "corsa" era iniziata alla fine del settembre 1914, in occasione della prima battaglia dell'Aisne. Nei successivi scontri in Piccardia e nelle Fiandre, nessuno dei contendenti era riuscito ad avere la meglio e ad attuare con successo la manovra d'accerchiamento. Il movimento verso settentrione non era stato pianificato dalle forze belligeranti, ma il continuo susseguirsi di reciproci attacchi falliti aveva lentamente avvicinato il fronte alle rive del mare. In questo settore, lo stallo iniziò il 21 ottobre, quando il Re belga Alberto I decise di aprire le chiuse marine di Nieuwpoort, allagando l'intera area, per impedire l'avanzata nemica. Lo stesso giorno l'Esercito tedesco tentò lo sfondamento nella zona di Ypres, dove il Capo di Stato Maggiore von Falkenhayn decise di concentrare la 4<sup>a</sup> e la 6<sup>a</sup> Armata fronteggiate dalla 10<sup>a</sup> Armata e dal II Corpo d'Armata di cavalleria francesi e da quattro

Fronte occidentale: la "corsa al mare" e il suo sbocco a nord



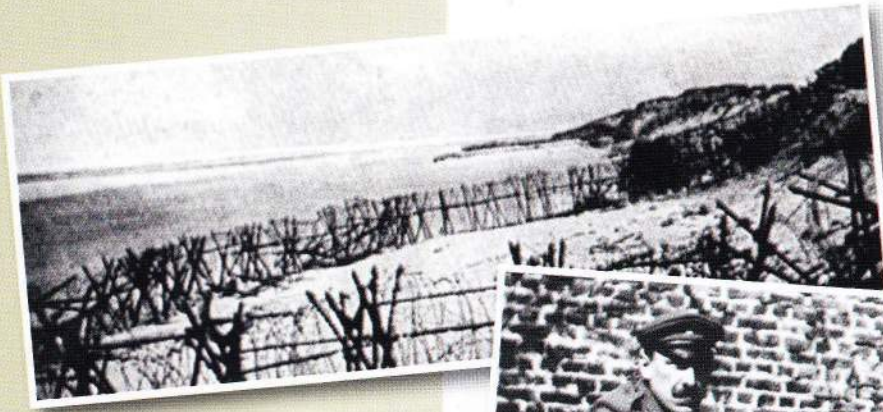


#### A sinistra

Punto finale della "corsa al mare":  
il fronte marittimo

#### Sotto

Sulla destra, con i baffi, il giovane  
Adolf Hitler con i suoi commilitoni



Corpi d'Armata britannici. I due Eserciti si fronteggiarono in una battaglia particolarmente violenta e concitata in cui le staffette – tra cui il giovanissimo Adolf Hitler – consegnavano ai Comandanti i continui contrordini degli Stati Maggiori. Confusione e carneficina. Quello del 21 ottobre era soltanto lo scontro iniziale, infatti all'alba del 31 le forze tedesche ripresero l'attacco su tutto il fronte mettendo in seria difficoltà il settore presidiato dalle unità britanniche. Lo Stato Maggiore Alleato inizialmente decise la ritirata del IV Corpo d'Armata, ma valutando attentamente questo ripiegamento era semplice intuire che l'indebolimento della prima linea avrebbe potuto far collassare il



fronte permettendo ai tedeschi di sfondare. I vertici militari revocarono il dietrofront ordinando la resistenza ad oltranza. La prima linea riuscì ad arginare l'offensiva nemica mentre rinforzi francesi permettevano di sferrare dei contrattacchi per alleggerire il saliente britannico. Il 3 novembre i tedeschi iniziarono il bombardamento massiccio di Ypres. Dopo due giorni di fuoco d'artiglieria la città fu completamente isolata e iniziò l'investimento frontale della piazza. Seppure con gravi difficoltà soprattutto sul lato meridionale, gli Alleati riuscirono a tamponare lo slancio nemico. I francesi dovettero abbandonare Klein Zillebeke, ma il giorno dopo sferrarono la controffensiva respingendo le forze tedesche fino alla ferrovia Ypres-Comines. Attacchi, contrattacchi e ritirate si susseguirono nei giorni successivi, quando l'Esercito del Kaiser riuscì a impadronirsi della riva sinistra dell'Yser prima di venire nuovamente respinto dal XX Corpo d'Armata francese.

In quelle settimane erano morti più di trentacinquemila soldati appartenenti a entrambi gli schieramenti. "Il massacro degli innocenti" venne ribattezzato da parte tedesca. Infatti quattro Corpi d'Armata, composti da giovanissimi volontari e reclute appena giunti al fronte, furono massacrati dai veterani britannici della Seconda guerra anglo-boera. Gli attacchi erano falliti e il 18 novembre le forze si attestavano su posizioni stabili.

Fini la guerra di movimento e iniziava quella di posizione. Era una grandissima rivoluzione per il mondo militare: nel primo anno, il conflitto era stato uguale a quelli del passato, caratterizzato da scontri campali tra Eserciti numerosi e risolto in poche battaglie. Da questo momento in poi trincee, camminamenti, rifugi e casematte avrebbero caratterizzato lo scontro divenendo la peculiarità della Grande Guerra.

Alla fine del '14 la frontiera occidentale si estendeva dal mare del Nord alle Alpi e i militari si fronteggiavano asserragliati nelle fangose trincee di-

stanti tra i duecento e i mille metri. Per la conquista di poche centinaia di metri quadrati il numero dei caduti era, per la prima volta, abnorme. La tecnologia aiutava il difen-

Croce posta vicino Ypres nel 1999, da parte dei "Khaki Chum", a ricordare il luogo in cui avvenne la tregua di Natale







**A sinistra**

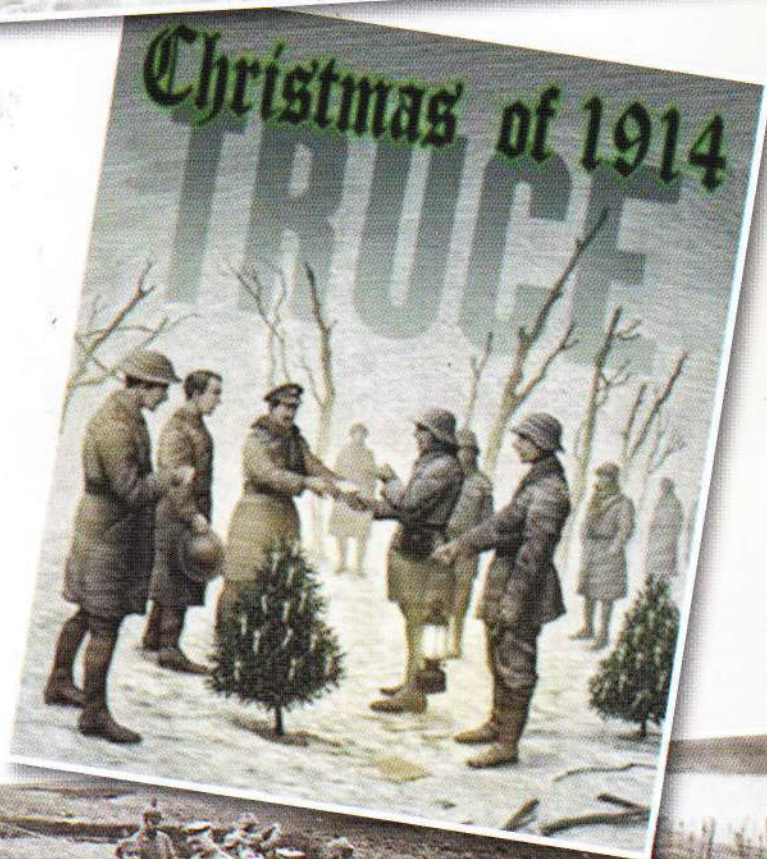
*Un'illustrazione della tregua di Natale: tedeschi e francesi fraternizzano*

**Al centro**

*Una cartolina commemorativa della tregua di Natale*

**Sotto**

*In una trincea tedesca si addobba l'albero di Natale*



sore e le mitragliatrici falciavano i giovani soldati lanciatisi all'attacco con la baionetta in pugno. Il freddo invernale rendeva la vita al fronte insopportabile e le piogge battenti allagavano le trincee. Congelamento, dissenteria, tifo petecchiale, scabbia, colera funestavano i militari di tutti gli Eserciti rendendo la guerra ancora più cruenta.

Si avvicinava il Natale, il primo Natale di guerra. Si era detto che il conflitto sarebbe finito entro dicembre e che sarebbe stata una guerra-lampo, invece arrivava Natale, in trincea. Le forze di entrambi gli schieramenti erano esauste mentre gli attacchi e i bombardamenti proseguivano ininterrottamente. Senza il permesso dei vertici militari, i sottoposti raggiunsero l'accordo per cessare il fuoco durante il periodo della festività: era la "tregua di Natale", tre giorni di silenzio e di calma in cui i soldati seppellirono i caduti e festeggiarono insieme il Natale. A Ypres i soldati tedeschi decorarono la trincea cantando le tipiche canzoni della festa, dall'altra parte i britannici risposero intonando inni a squarcia-gola. Alcune reclute uscirono dai ripari e portarono dei doni ai nemici: sigarette, tabacco, alcolici, berretti, bottoni. Nella zona di "nessuno", il lembo di terra compresa tra le due trincee, si riunirono i militi dei due schieramenti scattando alcune foto e improvvisando delle partite di calcio.

Fu la piccola pace nella Grande Guerra. Un testimone raccontava: *"Non dimenticherò quello strano e unico giorno di Natale per niente al mondo [...] Notai un Ufficiale tedesco, una specie di Tenente credo, ed essendo io un po' collezionista gli dissi che avevo perso la testa per alcuni dei suoi bottoni [...] Presi la mia tronchesina e, con pochi abili colpi, tagliai un paio dei suoi bottoni e me li misi in tasca. Poi gli*



diedi due dei miei bottoni in cambio [...]”.

Inizialmente l'evento non fu reso noto, soltanto il 31 dicembre il "New York Times" raccontò l'episodio esaltando l'umanità dei combattenti e la mancanza di odio tra i soldati. Queste doti furono esaltate anche da altre testate come il "Daily Mirror" e il "Daily Sketch" che riportavano anche alcune lettere dal fronte e le cronache di quei momenti di giovialità e distensione. In Germania non mancarono critiche nei confronti dei militari che avevano fraternizzato col nemico e si cercò di minimizzare l'accaduto, mentre in Francia la censura impedì la diffusione della notizia che nonostante tutto circolò per via orale grazie ai resoconti dei soldati ricoverati in ospedale.

Gli episodi di fraternizzazione furono giudicati negativamente dagli alti Comandi che minacciarono, per il futuro, pene esemplari. Cordialità e condivisione col nemico erano considerate infatti alto tradimento.

Iniziava il 1915 e i cannoni riprendevano a vomitare fuoco. Dopo il fallito attacco britannico a Neuve Chapelle, nell'Artois, il 22 aprile le ostilità si spostarono nuovamente nei paraggi di Ypres (Gravenstafel, Saint Julien, Frezenberg, Belleward). Scoccava l'ora della chimica. Alle 17,30, dalle trincee tedesche 5.730 bombole rilasciarono 168 tonnellate di gas cloro su un fronte di sei chilometri e in dieci minuti morirono circa cinquemila soldati tra francesi, canadesi e algerini a presidio di quel saliente. Perdita della vista, del fiato, bruciore della pelle: la seconda battaglia di Ypres introduceva la nuova arma letale dei gas a cui avrebbero fatto ricorso entrambi gli schieramenti fino alla fine della guerra. Il vento era a favore dei tedeschi. La linea alleata tuttavia riuscì a resistere grazie ai soldati canadesi che – con fazzoletti imbevuti di urina per sfruttare l'azione neutralizzante dell'ammoniaca – riuscirono ad avvicinarsi alla trincea tedesca dove la concentrazione di gas era ridotta. D'altro canto le truppe del Kaiser non si aspettavano che l'impiego della nuova arma fosse così efficace e non avevano preparato truppe di riserva sufficienti per sferrare un'offensiva in grado di sfondare la linea nemica in preda



**In alto**

*Un'immagine della partita Germania-Gran Bretagna disputata il giorno di Natale nella "terra di nessuno"*

**Al centro**

*Ypres, 22 aprile 1915. L'apertura delle 5.730 bombole contenenti 168 tonnellate di gas cloro*

**In basso**

*Fanteria britannica all'attacco nella seconda battaglia di Ypres*





Scambio di tabacco e sigarette tra fanti tedeschi e inglesi

al panico. All'attacco asfissiante seguirono intensi bombardamenti su Ypres ma, terminato ormai l'effetto sorpresa, gli Alleati si trincerarono a ridosso del paese ristabilendo lo stallo del fronte.

Nello stesso periodo, ma molto più a est, Francia e Regno Unito pianificavano una serie di attacchi navali e un'eventuale azione anfibia sulla penisola di Gallipoli. Si dispose l'impiego della 29<sup>a</sup> Divisione agli ordini del Generale Hamilton senza tuttavia fornire informazioni sulle difese turche. Secondo le previsioni la base doveva essere Lemno, ma il Comandante constatò la sua inadeguatezza a causa della mancanza di banchine, difese e acqua e pertanto si stabilì il Quartier Generale ad Alessandria, dove sbarcarono in maniera disorganizzata uomini e mezzi. Il primo attacco iniziò il 19 febbraio, ma le vecchie corazzate "pre-Dreadnought" non si rivelarono efficaci perché si limitavano a bordate da lunga distanza. Era necessario tirare da più vicino. Il 25 febbraio i bombardamenti sortirono l'effetto sperato e i forti Sedd el Bahr e Kum Kale furono smobilitati dagli artiglieri ottomani. Si procedette dunque all'attacco contro le difese intermedie dei Dardanelli ma, stante la difficoltà di individuare dal mare le strutture da abbattere, si procedette a sbarcare delle squadre di demolitori che riuscirono a distruggere le fortezze esterne abbandonate. Dei drappelli tuttavia furono respinti dalla fanteria ottomana e dovettero reimbarcarsi mentre alcuni dragamine tentavano di bonificare l'imbocco dello stretto, ma mancavano i velivoli da ricognizione che agevolassero il compito. Nonostante le *défaillances* si decise di procedere con l'attacco decisivo. Le pessime condizioni meteorologiche complicarono le operazioni e quattro dragamine furono affondati dagli obici mobili ottomani (13 marzo). Da Londra continuavano a giungere direttive sulla prosecuzione a oltranza dell'attacco ma il Comandante della flotta, l'Ammiraglio Carden, in preda a stati

di ansia e forte *stress*, decise di rassegnare le dimissioni. Al suo posto fu nominato l'Ammiraglio di Squadra de Robeck. A seguito dell'affondamento di altre due unità britanniche, il 18 marzo il comandante impartì l'ordine di sferrare l'attacco generale contro i Dardanelli. Tredici corazzate e un incrociatore da battaglia col supporto di quattro corazzate francesi iniziarono a bersagliare l'artiglieria nemica a Çanakkale e Kilid Bahr. Alcune unità anglo-francesi urtarono delle mine (Bouvet, HMS Inflexible, HMS Irresistible) affondando in poco tempo. Oltre alla perdita di tre corazzate, altre tre unità furono ritirate a causa dei gravi danni riportati. I vertici anglo-francesi decisero comunque di avviare l'azione di sbarco: tra il 24 e il 25 aprile duecento navi supportarono i militari. L'artiglieria ottomana rispose con veemenza ostacolando l'avanzata nemica, ma nonostante ciò alcuni fanti britannici riuscirono a conquistare parte della spiaggia. Nelle altre zone gli scontri ebbero esito diverso: in alcune aree i britannici riuscirono a prendere terra facilmente, in altre non riuscirono a sopraffare la resistenza turca. Gli attaccanti, con una proporzione di forze di sei a uno, erano in grado di avere la meglio sulle residue truppe ottomane ma, impressionati dall'eccessivo numero di feriti, preferirono soccorrerli e trincerarsi. I Comandanti dei vari plotoni avrebbero potuto proseguire con l'offensiva ma senza ordini preferirono rimanere in attesa di nuove direttive. Alla spiaggia denominata "Y", in corrispondenza dell'altura di Achi Baba, gli Alleati rimasero fermi e subirono alcune perdite a causa dei contrattacchi turchi. A questo punto si diffuse il panico e, poiché le richieste di rinforzi non potevano avere seguito, si decise di procedere al reimbarco dei contingenti. Nonostante i primi ripiegamenti, il 25 aprile erano comunque sbarcati circa quindicimila uomini, tra cui ottomila australiani che cercarono di superare lo sbarramento turco comandato, in quel settore, dal Gene-





A sinistra e sotto  
Cavalleria e artiglieria tedesca



rale Mustafa Kemal. Gli attaccanti non riuscirono a superare il pendio e furono ricacciati indietro.

Il 4 giugno gli Alleati, forti di trentamila uomini, da Capo Helles tentarono di assalire le postazioni di Krithia e Achi Baba, presidiate da ventottomila turchi. L'attacco si concentrò sulla prima linea di trincee che fu sopraffatta in breve tempo. Giunti a ridosso delle postazioni nemiche, i britannici si accorsero che si era trattato di una trappola: erano infatti finte trincee costruite dai turchi per attirare il fuoco anglo-francese. Non appena gli Alleati si impossessarono di questa falsa linea, iniziò il contrattacco ottomano che, con molte difficoltà, alla fine della giornata riuscì a cacciare indietro le forze d'invasione.

Nonostante il fallimento dell'operazione, si decise di organizzare un nuovo sbarco nella costa egea, precisamente nell'ampia baia di Suvla, ideale per sbarchi anfibi su vasta scala. L'attacco, come nei casi precedenti, ebbe esiti diversi in base ai punti. A Suvla i britannici non incontrarono particolare resistenza e avanzarono per quasi un chilometro decidendo – nonostante non ci fossero nemici nelle vicinanze – di trincerarsi perché probabilmente erano abituati al Fronte Occidentale dove gli assalti erano piuttosto brevi e gli attacchi frammentati. Le alture rimanevano sotto controllo ottomano, ma il 9 agosto i soldati britannici riuscirono a giungere sulla sommità montuosa a Koja Çemen Tepe lanciandosi nell'attacco alla baionetta. La postazione fu conquistata, ma le corazzate alleate a largo aprirono il fuoco proprio su quella zona facendo strage dei propri soldati. Il giorno dopo le truppe ottomane guidate da Kemal sferrarono un attacco alla baionetta contro due battaglioni inglesi che erano appena giunti per dare il cambio a un contingente neozelandese. I soldati del "Loyal North Lancashire" furono sterminati, mentre i "Wiltshire" dovettero ripiegare rovinosamente fin quando le mitragliatrici fermarono lo slancio ottomano. Dei cinquantamila soldati britannici, duemila erano caduti, diecimila erano stati feriti e oltre ventiduemila erano stati reimbarcati e trasportati negli ospedali maltesi ed egiziani. Molti uomini erano stati colpiti dalla dissenteria, mancavano le cure necessarie e i rifornimenti, l'artiglieria era carente, mentre le batterie turche continuavano a battere le trincee alleate sulla spiaggia e sui pendii dei promontori. Il 21 agosto gli anglo-francesi tentarono l'ultimo assalto, rivelatosi vano. Oltre le malattie, il maltempo imperversava. Piogge torrenziali annegarono circa cento uomini all'interno delle trincee e nonostante i vertici militari volessero tentare ulteriori attacchi, dodicimila casi di congelamento convinsero che era più opportuno

ritirare le truppe rinunciando all'intera campagna. Si trattava di una netta sconfitta tattico-strategica e le polemiche non sarebbero tardate ad arrivare, perché con un numero di uomini nettamente superiore, le forze dell'Intesa avevano fallito irrimediabilmente.

Il 1915 volgeva al termine. La Bulgaria entrava nel conflitto con le potenze centrali e l'Italia le dichiarava guerra. In Estremo Oriente il Giappone consolidava le posizioni a danno dei possedimenti coloniali tedeschi (isole Marianne, Caroline e Marshall) mentre si avvicinava un altro Natale. Il secondo, ma questa volta la tregua spontanea del 1914 non fu ripetuta. Gli Stati Maggiori erano stati chiari, episodi del genere sarebbero stati puniti in maniera inflessibile.

Il giorno di Natale un intenso fuoco di artiglieria bersagliò le trincee tedesche per evitare che i soldati uscissero offrendo lo scambio dei doni. A Wulvergem i tedeschi issarono un albero di Natale con delle candeline. Dopo qualche secondo di esitazione, una raffica di mitragliatrice nemica lo crivellò.

«Quest'anno niente tregua, niente pace!» urlò un Ufficiale inglese ai suoi uomini.

Restava la guerra, solo la guerra.

\*Professore di Storia, Prorettore dell'Università di Roma "Sapienza"

\*\*Dottore, Riceratore storico